L'EVOLUZIONE DEL LINGUAGGIO GIORNALISTICO ITALIANO DAI PRIMI DI NOVECENTO AI GIORNI DI OGGI

Zarina ALIMBAEVA, Facultatea de Limbi şi Literaturi Străine

The aim of the research is to analyze the Italian journalistic parlance itinerary in the XX-th century. The main focus is on the morphological, syntactical and lexical analysis, which shows how the journalistic language has been changing during the last century and what were the reasons of that situation. The work proves that the journalistic language participated in the formation of the standard language, was the factor of its spread and reflected the most important linguistic changes of the new language standard.

La ricerca è stata eseguita a scopo di analizzare gli aspetti lessicali e morfosintattici della scrittura giornalistica italiana durante il '900 e di esaminare l'itinerario dell'evoluzione di essa. Durante il secolo XX-esimo il linguaggio giornalistico si sviluppa, si scontra con i vari fattori di ordine politico-economico, si rettifica, partecipando alla formazione e alla diffusione della lingua comune e alla fine riflette i cambiamenti linguistici, che accadono nella lingua con l'apertura del parlato allo scritto, e che sono noti come il nuovo standard della lingua. È importante il fatto che tale processo è

in pieno sviluppo nei giorni di oggi e caratterizza non solo la scrittura letteraria, ma anche quella giornalistica. Appunto questo fatto definisce l'attualità della nostra ricerca.

I periodi nei quali succedono i maggiori cambiamenti nel linguaggio giornalistico sono: i primi 25 anni del '900, il ventennio fascista e il dopoguerra.

Nel primo venticinquennio del '900 nel linguaggio giornalistico al livello sintattico emergono significativi elementi innovativi che contribuiscono alla configurazione di una prosa giornalistica. Nell'uso cronistico e narrativo dei tempi continua l'impiego del presente e soprattutto dell'imperfetto; l'uso più ampio hanno il passato remoto ed il passato prossimo con una rilevante prevalenza del primo. Più significativi in senso giornalistico l'uso del condizionale cronistico o di dissociazione di gerundio e participio. Fondamentale elemento innovativo rappresenta lo stile nominale, che dai primi del secolo conosce uno sviluppo significativo. Lo stile telegrafico, franto, basato sull'uniproposizionalismo caratterizza nella maggior parte le notizie estere e la cronaca.

Al livello lessicale particolare rilevanza assume la decisa predominanza di voci politiche nell'ambito del neologismo ed il progressivo prevalere dell'anglicismo sul francesismo. Il settore più nutrito dei neologismi è quello politico e sindacale. Accanto a voci politiche non connotate come *europeizzare*, *statizzazione* trovano le voci antigovernativi come *ministerialismo* e soprattutto termini del lessico della sinistra: *antimilitarista*, *borghese* e di origine straniera come *lotta di classe* (ted. Klassenkampf), *serrate* (ingl. Lock-out), *sabotaggio* (fr. Sabotage).

Larghissima è tra i francesismi la presenza dei prestiti di lusso (chic, crème, entourage), gli altri settori più investiti sono sempre la moda (aigrette, jais, mauve), e lo spettacolo (cabaret, can-can), nella rubrica sportiva si incontrano sia francesismi, che anglicismi (corner, foot-ball). L'anglicismo interessa poi in misura minore la politica, l'economia e i trasporti (meeting, boom).

"La componente letteraria e tradizionale è nel complesso decisamente contenuta nella scrittura giornalistica dei primi decenni e si mescola con altre componenti di segno diverso con le quali concorre a formare una lingua estremamente composita" [1]. Rimane ancora molto rilevante l'uso del parlato nei quotidiani soprattutto sui livelli lessicale e sintattico. Per quanto riguarda il livello lessicale l'elemento parlato è di solito di matrice dialettale: il lessico colloquiale, privo di connotazione regionale è nel complesso piuttosto scarso.

Il 1925 indica la radicale trasformazione che l'organizzazione dei giornali italiani e dei loro linguaggi dovranno subire nel periodo fascista. Lo specifico

giornalistico viene sacrificato nella direzione di una spiccata predilezione per un tipo di lingua fortemente letteraria e retorica.

Il livello sintattico si mantiene in buona parte inalterato rispetto al periodo precedente. C'è da segnalare la presenza di quel tipico periodare franto, nervoso [2].

Del resto pienamente riflesse nei giornali sono le preferenze lessicali del fascismo, con i campi semantici della virilità, della forza come *valoroso, virile, incrollabile* contrapposto a quello della debolezza come *imbelle, fiaccare, slombato*, della chiarezza, della lealtà, con le ingiurie nei confronti dell'avversario *cretino, idiota* e con i miti ben noti del capo, della razza ecc.

Significativa la preferenza per i sinonimi colti e per il lessico elevato, tradizionale e arcaico, nei brani celebrativi importanti allo stile fascista, nei quali non si contano le ricorrenze di voci come (*maggiorità, nominanza*). La presenza degli stranierismi nei giornali del ventennio è assai scarsa.

Dallo stile fascista i quotidiani si liberano man mano che passano nelle mani di nuovi direttori e giornalisti: mutano i contenuti e muta profondamente la lingua [3]. Si evidenzia un decisivo decremento del registro aulico e letterario, con la tendenza secondo la quale la letteratura non rappresenta ormai più un modello o un punto di riferimento per nessun tipo di scrittura.

In ambito sintattico, nei pronomi soggetto la decisa preferenza per le forme dello scritto come *egli/ella* rispetto alle ancora meno frequenti *lui/lei*, e per il dativo plurale l'assoluto predominio di *loro* (solo a partire dagli anni '70 *gli* incomincia a diffondersi); l'uso consistente del passato remoto per fatti appena trascorsi, accanto al passato prossimo e all'imperfetto ancora vivo nella cronaca; la permanenza dal participio presente con valore verbale, letterario e burocratico.

Quanto al lessico, dove la componente parlata è ridottissima, ne risulta una presenza piuttosto contenuta di voci tipicamente letterarie, come *spirare, udire, immoto* e una larghissima presenza di sinonimi scelti del tipo *rinvenire, effettuare, recarsi.*

Altra cosa sono i molti termini dotti di ambito politico, giuridico, economico e sindacale. Oltre ai termini politici, come *resistenziale, deliberatività* spesso di tipo traslato o metaforico, come *insabbiare, polverizzare* e ai sinonimi alla moda di tono intellettualistico come *portare avanti*, tipico di questo periodo è l'abuso di locuzioni preposizionali *in senso a, in vista di, allo scopo di*, e di perifrasi *provvedere a, non mancare di.*

"Un altro grande fattore di innovazioni nella scrittura giornalistica dell'ultimo periodo è rappresentato dal crescente influsso dell'oralità: a differenza dei primi anni '70 oggi si assiste, oltre che ad un suo notevole ampliamento, ad una differenziazione delle sue presenze e degli usi, al punto che non è sempre chiaramente distinguibile la spinta connotativa dalla

trasandatezza inconsapevole" [4]. Il lessico è caratterizzato, oltre da una certa ripresa dei regionalismi, dall'immissione di colloquialismi e di trivialismi.

Nonostante questi cambiamenti, i quotidiani restano uno specchio piuttosto fedele della lingua: raccolgono, registrano e diffondono nuove parole e nuovi modi di dire, nuovi costrutti grammaticali e sintattici, contribuendo a fissarli nel repertorio sociolinguistico e attribuendo loro un'autorevolezza che i nuovi media ancora non sono in grado di garantire. Si può affermare che la lingua dei giornali resta un modello di prestigio ed un potente strumento di acculturazione.

Riferimenti:

1. BONOMI, I. *L'italiano giornalistico: dall'inizio del '900 ai quotidiani online*. Firenze: F. Cesati, 2002, p. 27.
2. GUALDO, R. *L'italiano dei giornali*. Roma: Carocci, 2007, p.19.
3. CARDINALE, U. *Manuale di scrittura giornalistica*. Torino: UTET, 2011, p.48.
4. DARDANO, M. *Il linguaggio dei giornali italiani*. Roma; Bari: Laterza, 1976, p. 154.

Recomandat
Gabriela JITARU, lector superior